

MEDICINA PENITENZIARIA

Il lavoro penitenziario.



Tra i bisogni emergenti per i detenuti, il lavoro assume un rilievo particolarmente significativo, prima di tutto per mantenere una consapevole presenza con se stessi.

Problema del detenuto è proprio quello di poter mantenere e cogliere determinati valori per creare le premesse che la pena venga vissuta non come annullamento di se stessi, ma come momento cosciente.

Il lavoro può dare una possibilità al detenuto di misurarsi in ogni momento, cercare e creare nuove iniziative, comparare, informarsi, informare.

Il risveglio , o talvolta la nascita di interessi assopiti, può generare situazioni estremamente positive per l'individuo detenuto che può trovare nel lavoro una seria, concreta motivazione all'integrazione sociale.

In un contesto ambientale caratterizzato da un sovraffollamento intollerabile , l'ozio, l'inerzia sono presupposti che purtroppo allargano il solco che già divide il detenuto dalla società reale.

Il lavoro in carcere è uno degli strumenti fondamentali per dare un senso al tempo della detenzione, per fare in modo che i detenuti possano riappropriarsi della propria dignità.

Investire sul lavoro in carcere porta benefici importanti, anche economici, a tutta la società.

Non agevolare il lavoro all'esterno si traduce in un serio danno per il percorso di reinserimento sociale che la Costituzione esige tra i fini della pena.

Rendere possibile un'attività lavorativa ai detenuti in un Paese alle prese con una disoccupazione dilagante può sembrare come un'utopia ,in realtà si tratta di una prospettiva sempre più apprezzata.

Nella maggior parte i detenuti non hanno qualche cosa da fare, se ne stanno buttati a giacere sulla sorta di oggetti in giacenza.

Non pretendono il proprio lavoro, ma anche un altro, uno qualunque, uno da imparare, uno di cui sentirsi responsabili, uno infimo magari, perchè ciò scuote le persone, restituisce loro una dignità ,riaccende il loro sguardo.

Il lavoro ,oltre ad essere un momento significativo nella vita quotidiana del detenuto ,deve sfociare in un giusto guadagno proprio perchè anche negli istituti di pena le risorse hanno importanza per l'autonomia stessa



Tipiche lavorazioni carcerarie



del detenuto. Acquisisce un valore singolare la possibilità di inviare al proprio nucleo familiare parte della retribuzione mensile.

Allora prevale il bisogno del lavoro come componente che può gratificare nell'immediato, senza attendere per questo la fine dell'espiazione della pena.

E' di comune osservazione che il detenuto lavorante si rivolge al Medico in un rapporto di 1 a 10 rispetto a quello che non lavora.

Inoltre chi lavora in carcere ha un tasso di recidiva inferiore rispetto agli altri detenuti che non hanno questa opportunità.

Otto volte su dieci chi ha lavorato durante la detenzione non commette più crimini dopo la scarcerazione.

Un'indagine statistica dimostra che il lavoro penitenziario si svolge in condizioni di buona sicurezza : il tasso degli incidenti sul lavoro è basso, pari al 4,3% contro l'8,5% in libertà.

Lavorare anche per muoversi ,per pensare attivamente, per ritrovare quell'equilibrio vitale e necessario per andare avanti che nasce dal mantenimento di una propria identità a tutti i livelli e quindi anche dall'affermarsi di una propria specifica capacità di lavoro e di guadagno.

E' innegabile che il lavoro in carcere rivesta valenza terapeutica.

In questi termini allora diverrà anche provocatorio poter immaginare detenuti che lavorano in carcere gratuitamente o quasi nel segno di un risarcimento verso la società.

Negli ultimi anni, purtroppo, sono state ridimensionate in termini considerevoli le risorse ministeriali per la programmazione e la gestione del lavoro penitenziario e questo è stato un fatto molto grave con ripercussioni estremamente negative sul clima complessivo dell'ambiente carcerario.

Il lavoro dei detenuti ,secondo le idee-forza affermatesi nelle più moderne scuole penalistiche e criminologiche ,non è più considerato almeno esclusivamente come un quid ulteriormente afflittivo che si accompagna di necessità alla privazione della libertà ,ma come uno strumento volto a favorire il recupero sociale del condannato e come parte integrante della formazione di una nuova personalità ,rimovendolo da una situazione di ozio avvilente ,educandolo secondo la disciplina formativa di attività lavorative socialmente utili, procurandogli ,se è possibile ,un'adeguata formazione professionale ,utile per il pieno e onesto inserimento nella vita sociale ,una volta scontata la pena.

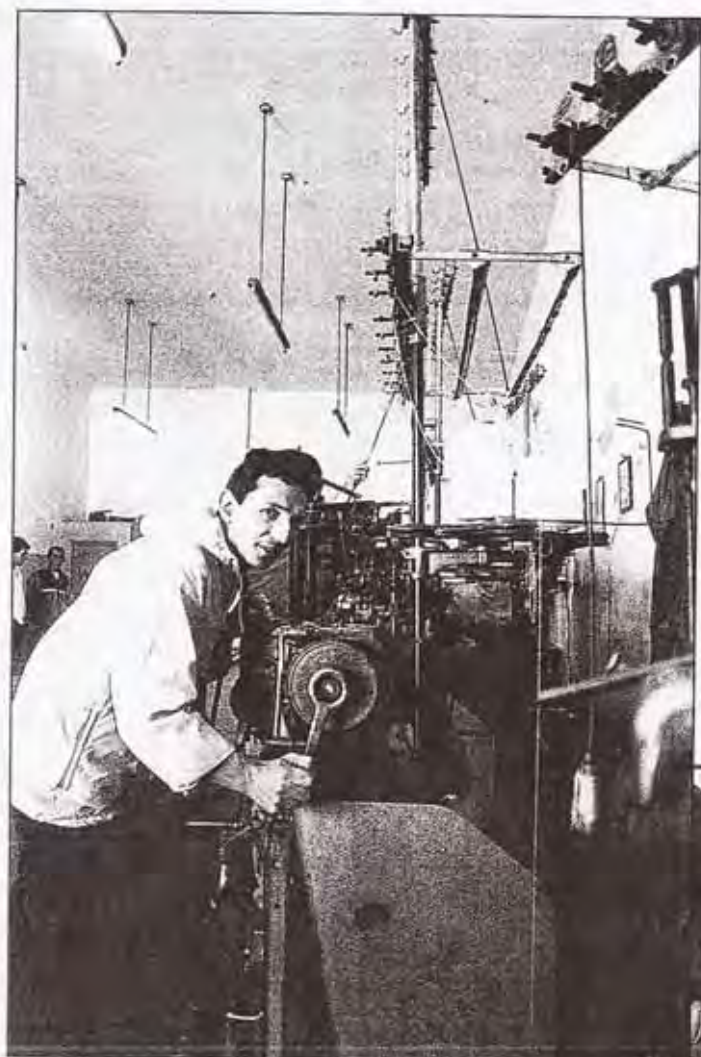
Invece nel sistema precedente la Riforma, il lavoro penitenziario veniva concepito come parte integrante della pena, strumento di ordine e di disciplina.

In questi termini la prestazione di lavoro era piuttosto oggetto di un obbligo, non faceva insorgere interessi e veniva meno ogni rapporto di corrispettività tra lavoro prestato e mercede ricevuta.

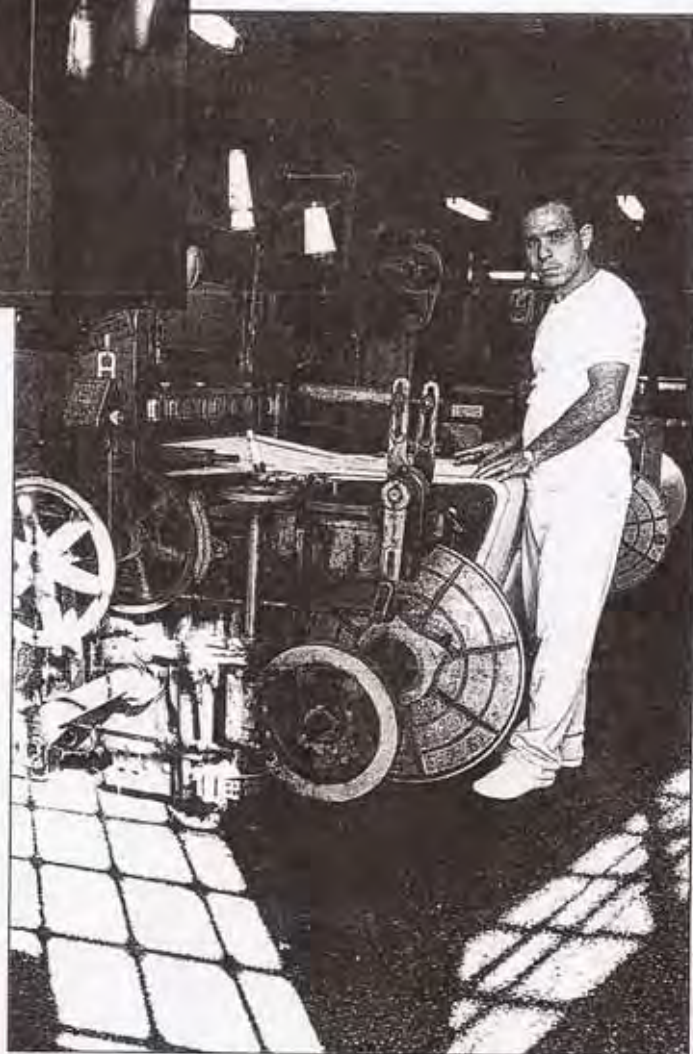
Il reinserimento nel mondo lavorativo per un soggetto dimesso da un istituto di pena risulta sempre precario o quanto meno difficile ,eccetto nel caso che sia altamente e particolarmente qualificato e specializzato.

Un obiettivo importante e qualificante è quello di creare le premesse per avvicinare l'imprenditore privato alla realtà carceraria ed incentivarlo affinché abbia convenienza e rendere operative all'interno degli istituti penitenziari lavorazioni creando così occupazione ed occasioni tangibili di realizzazione sociale.

La soluzione sta quindi nell'organizzare seriamente e funzionalmente il lavoro penitenziario in adeguate strutture e con corrispondenti effettivi impegni di operosità e di diligenza dei detenuti, senza perdere mai di vista lo scopo principale che dovrebbe essere quello di offrire ad ogni recluso il diritto di lavorare e quello che il lavoro in cui verrà impiegato



Attività lavorative in carcere



sia tale da garantirgli oltre che una adeguata retribuzione economica ,l'occasione e la possibilità di acquisire un bagaglio di capacità professionali ,che si rivelerà prezioso al momento in cui ,uscito dal carcere, dovrà affrontare il non facile compito di reinserirsi nel mondo lavorativo esterno.

La Legge Smuraglia (Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti) è particolarmente importante e significativa in quanto concede sgravi fiscali e contributivi agli imprenditori che li ingaggiano.

Nel 2013 è stata un'opportunità colta da 150 tra aziende e coop ,che hanno assunto 1280 detenuti.

Si sono creati posti di lavoro in tutti i settori: dall'agricoltura al tessile,dalla ristorazione all'informatica.

Il fondo per incentivare i contratti negli ultimi 2 anni ha avuto a disposizione 20 milioni di euro che purtroppo sono stati ridimensionati a 5 milioni per il 2014.Una vera miseria in considerazione della massa di persone costrette all'inattività assoluta nelle celle.

Nel 2010 hanno trovato un regolare contratto di lavoro presso Cooperative sociali 518 detenuti, mentre 348 hanno lavorato presso aziende private.

Sono stati 2000 quelli che,invece, hanno lavorato di giorno all'esterno per tornare a fine giornata in cella(regime di semilibertà e applicazione dell'Art.21 dell'Ordinamento Penitenziario).

A questi vanno aggiunti coloro che sono ospiti della stessa Amministrazione Penitenziaria e che sono occupati nei servizi interni agli istituti.

Costituiscono il 15/20 % della popolazione detenuta.

Tra di essi bisogna annoverare:

- scopini
- spesini e portavitto
- addetti alle cucine
- addetto lavanderia
- elettricista
- idraulico
- magazziniere
- addetto officina
- addetto biblioteca



Dal lavoro penitenziario devono scaturire vantaggi di ordine psicologico e sociale e il detenuto deve essere avviato al lavoro anche per essere sottratto all'ozio avvilente, ma soprattutto perché il lavoro è un dovere sociale, è un diritto costituzionale, è veramente un fondamentale strumento di rieducazione e di reinserimento sociale.

"Il carcere-dice Adriano Sofri- è un luogo di abiezione. Di malattia, di atrofizzazione dei sensi e dello spirito, di povertà e di deresponsabilizzazione.

Avere cura delle persone che finiscono in carcere, dare loro l'occasione per fare un lavoro utile: ecco le condizioni per non fare del carcere un immondezzaio abusivo, e per conferire alle parole solenni sul recupero sociale un qualche senso reale".

Francesco Ceraudo

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Ceraudo', with a long horizontal stroke extending to the right.



Lo scopino, lavoro carcerario svolto solitamente dagli extracomunitari

Queste «regole minime» per quanto riguarda il lavoro si possono così sintetizzare:

Il lavoro penitenziario

- 1 ha un valore morale e sociale incontestabile e deve essere considerato alla stessa stregua di quello dell'uomo libero;
- 2 non deve essere afflittivo ma, al contrario, deve essere considerato come la continuazione del lavoro in libertà, sicché il detenuto deve essere considerato come un «lavoratore in prigione» e non già come un «detenuto che lavora»;
- 3 non deve essere organizzato secondo le esigenze contingenti dell'Istituto ma, al contrario, dovrà tendere alla qualificazione professionale del detenuto;
- 4 dovrà essere appropriato alle attitudini fisiche, psichiche ed intellettuali del condannato e ai suoi interessi futuri;
- 5 deve essere produttivo perché solamente il lavoro produttivo dà soddisfazione;
- 6 dovrà essere organizzato secondo gli stessi principi teorici e pratici di quelli dell'industria ed artigianato liberi; ugualmente per quanto concerne igiene, sicurezza, durata, malattie, infortuni, previdenza;
- 7 dovrà essere retribuito in modo equo ed una parte della retribuzione dovrà formare il risparmio per il momento in cui il detenuto sarà rimesso in libertà;
- 8 dovrà altresì costituire un elemento rilevante, nel formulare le decisioni concernenti la liberazione anticipata (semilibertà, libertà condizionale).



Detenuti adibiti ai lavori forzati

